

Roma, 26 maggio 2016

Alle Strutture territoriali FP CGIL con preghiera di inoltrare
alle delegate e ai delegati FP CGIL Mibact

CONTINUA L'ATTACCO AL DIRITTO DI SCIOPERO

Care compagne e cari compagni

In occasione dello sciopero generale unitario di ieri nel Lazio abbiamo ancora una volta dovuto verificare il livello di irresponsabilità di alcuni dirigenti che hanno sostanzialmente messo in discussione il diritto di sciopero in importanti realtà museali romane, tra cui, naturalmente, il Colosseo.

Un comportamento generale che abbiamo comunque verificato sin dalla sottoscrizione del Protocollo di Intesa all'ARAN, con assenza di convocazioni per definire le nuove regole previste e che ci ha costretto, stante i concomitanti scioperi regionali, ad una rincorsa continua di richieste alla dirigenza di aprire i tavoli per definire i nuovi servizi minimi.

Abbiamo già avuto l'episodio verificatosi in occasione dello sciopero lombardo, dove la mancata regolamentazione, del tutto attribuibile, come abbiamo dimostrato ampiamente, alla responsabilità dirigenziale, ha poi portato alla chiusura totale di Brera e del Cenacolo.

Invece ieri, sia alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna che alla Soprintendenza Archeologica di Roma abbiamo verificato comportamenti del tutto in contraddizione con gli stessi accordi sottoscritti, tramite cambiamenti nella predisposizione dei turni con richieste preventive su chi avrebbe partecipato allo sciopero, autorizzazioni a svolgere le lunghe, tutte operazioni finalizzate ad aprire i siti nelle fasce orarie in cui si dovevano semplicemente predisporre i presidi a sito chiuso.

Insomma continua l'attacco al diritto di sciopero iniziato con la vergognosa vicenda dell'assemblea al Colosseo, con una norma fortemente anticostituzionale che il governo ha imposto, e addirittura con il sabotaggio degli accordi costruiti proprio in applicazione di quelle norme.

Comportamenti peraltro denunciati prontamente alla controparte politica e oggetto di diffida delle Segreterie Territoriali unitarie ai dirigenti interessati, ma in questo caso il Ministro non ha naturalmente ritenuto di intervenire per frenare questi comportamenti. Non c'erano lavoratori da additare all'opinione pubblica.

Di fronte ad un quadro così desolante non ci fermeremo certo a questo comunicato: noi pretendiamo il rispetto delle regole democratiche e non tolleriamo certo atteggiamenti e azioni tese ad aggirare le stesse regole e gli accordi conseguenti. Il sindacato "nemico dell'Italia" ha dimostrato, sottoscrivendo un accordo anche in applicazione di una norma anticostituzionale, senso di responsabilità. Con lo stesso senso di responsabilità pretendiamo il rispetto puntuale e rigoroso degli accordi sottoscritti e delle procedure previste dalle norme, qualora e quando non lo registriamo chiederemo ai giudici il ripristino della legittimità costituzionale.

Firenze, quanto serve Emergenza Culturale!

Il grave smottamento verificatosi ieri sul Lungarno fiorentino, nel cuore della città, pone drammaticamente la questione della tutela del patrimonio culturale, esattamente nei termini denunciati nella piattaforma di Emergenza Cultura. Questi temi vengono ripresi oggi in un puntuale e lucido articolo a firma di Tomaso Montanari su Repubblica, alla cui lettura vi invitiamo, poiché ci sembrano del tutto preoccupanti le valutazioni che emergono sul declino di una città straordinaria per effetto di politiche sbagliate che la stanno trasformando in una sorta di Disneyland per turisti. Vicende come queste dovrebbero far riflettere l'opinione pubblica sugli effetti devastanti delle scelte politiche sul paesaggio, sul rapporto costo-benefici delle politiche di spettacolarizzazione e di sfruttamento commerciale del nostro patrimonio culturale, sull'abbandono progressivo delle attività di manutenzione e tutela, che trovano la loro sublimazione proprio nelle cosiddette riforme Franceschini. Come spesso succede, sono gli eventi traumatici a sollecitare riflessioni collettive. Ce lo auguriamo, perché, come scrive lo stesso Montanari, noi siamo i custodi e non i padroni del patrimonio culturale della Nazione.

Si amplia la protesta contro il Codice Etico del Mibact.

Nei giorni scorsi abbiamo avuto importanti prese di posizione da parte delle associazioni sindacali dei cronisti e la stessa associazione Articolo 21 contro i contenuti del Codice Etico del Ministero, proteste sorte dopo la famosa disposizione del Soprintendente Prosperetti (sempre lui!) che vietava ai propri dipendenti rapporti con gli organi di stampa e che mano a mano si stanno estendendo, poiché questa tendenza ad utilizzare il Codice Etico come strumento di bavaglio dei lavoratori pubblici è piuttosto ampia, tocca varie realtà del pubblico impiego e dimostra, se ancora ce ne fosse bisogno, una linea di comportamento che vorrebbe riportare le realtà negli Uffici pubblici agli anni Cinquanta. Siamo peraltro molto curiosi di sapere cosa risponderà il Ministro ad una interrogazione parlamentare presentata sulla materia dagli esponenti di "Possibile". Al momento registriamo che la denuncia sui contenuti anticostituzionali del Codice Etico non è solo una fissazione del Sindacato, ma riguarda aspetti delicatissimi che giustamente vengono denunciati da coloro che difendono la libertà di stampa nel nostro paese. E diventa di conseguenza anche questo tema emergenziale per la nostra democrazia, con buona pace dei burocrati, in particolar modo del Segretario Generale MIBACT, che si è resa protagonista di una pessima figura nell'incontro che abbiamo avuto sulla materia. Lo ricordiamo: prima ci è stato detto che noi avevamo avuto un confronto in fase di predisposizione del Codice, confronto mai avvenuto. Poi, a fronte delle nostre unitarie e puntuali osservazioni, si è rifiutata di entrare nel merito perché c'è un giudizio pendente avviato dai colleghi della UIL presso il TAR. Adesso vedremo cosa dirà di fronte alle giustissime proteste della libera stampa.

Cari saluti
Claudio Meloni
FP CGIL Nazionale MIBACT